

La rigenerazione urbana a base culturale tra rinascita e retoriche: il caso Danisinni a Palermo

Marco Mondino

Abstract

Nell'ultimo decennio il tema della rigenerazione urbana dal basso – attraverso processi culturali e creativi – è al centro di un notevole e crescente interesse, tanto da diventare paradigma nelle retoriche e nelle politiche di sviluppo urbano. Il contributo analizza l'esperienza di Danisinni a Palermo, una delle aree più marginalizzate della città, in cui negli ultimi anni sono state avviate una serie di progettualità culturali e creative. L'integrazione tra testi, discorsi e osservazione ha permesso di sviluppare un metodo d'indagine in grado di leggere da un lato le costruzioni e le messe in scena discorsive e mediatiche del contesto, dall'altro di mettere ordine tra le narrative emergenti sul campo.

In the last decade, the urban regeneration theme – from the bottom through cultural and creative processes – is at the heart of a considerable and growing interest: it becomes a paradigm in rhetoric and urban development policies. The paper analyses Danisinni's experience in Palermo, one of the most palermitan marginalized areas: here, a series of cultural and creative projects have been launched in these recent years. The integration of several documents, speeches and human relationships we collected during the field research has helped to develop an enquiring method useful to organize, from one side, the media and political representation of the social space and, concurrently, the different meanings, values, ideologies and roles behind each narration.

Parole Chiave: spazi urbani; analisi del discorso; rigenerazione urbana.

Keywords: urban space; analysis of discourse; urban regeneration.

Rigenerazione culturale e retoriche discorsive

Nell'ultimo decennio il tema della rigenerazione urbana attraverso processi culturali e creativi è al centro di un notevole e crescente interesse, tanto da diventare paradigma nelle retoriche e nelle politiche di sviluppo urbano.

Tanto nelle narrazioni mediatiche che nelle politiche che a questi processi guardano, queste pratiche si caratterizzano per il loro forte radicamento territoriale; per la loro capacità di intercettare bisogni e desideri delle comunità – costituenti e costituite – a cui si rivolgono; nel fornire delle risposte creative a bisogni emergenti, immaginando altri modi di essere e abitare i luoghi.

Nel rivendicare un'azione politica del loro agire, queste pratiche sono spesso storie di ri-appropriazione e risemantizzazione di spazi e luoghi abbandonati e di presa in cura degli spazi. Progettualità dell'agire quotidiano in cui disegni di vita individuali diventano progetti e processi di interesse collettivo. Tuttavia, l'immagine che emerge – dalla letteratura così come dall'osservazione di un fermento crescente – sembra spesso incontrare e assecondare retoriche legate alla bellezza e alla salvezza (Crope, Giubilaro, 2022) al beneficio sociale, all'innovazione che tendono a trascurare i conflitti tra attori e comunità, i processi di esclusione, i fenomeni di turistificazione (Rabbiosi, 2018) che a queste pratiche pure sono connessi.

Il termine rigenerazione descrive spesso processi urbani molto diversi tra di loro (Ostanel, 2017) diventando un'etichetta utilizzata in chiave strategica.

Utile si rivela allora partire dalle micro-analisi delle esperienze nei quartieri a rischio e marginali per provare a comprendere i processi che si mettono in moto e le retoriche che spesso si costruiscono.

Funzionalmente a questo obiettivo si è scelto di analizzare l'esperienza di Danisinni a Palermo, una delle aree più marginalizzate della città. Negli ultimi anni sono state avviate una serie di progettualità culturali e creative dove si inseriscono progetti come la fattoria comunitaria, il circo sociale, interventi di street art, l'accoglienza turistica, le residenze artistiche, il teatro, gli eventi artistici.

Quella di Danisinni è una storia che nelle retoriche discorsive e mediatiche viene spesso presentata con l'idea della rinascita di un territorio caratterizzato da assenza di servizi, disoccupazione, povertà e dispersione scolastica. Danisinni è rimasta come un'*enclave*, recintata dalle cortine edilizie di via Cappuccini e via Cipressi, esclusa da ogni attenzione urbanistica. I confini sono segnati, in basso, da piazza Indipendenza e, in alto, dal cortile Regina Bianca. I gradini di pietra di una scala araba conducono a piazza Danisinni regalando allo spettatore l'idea di un disordine urbano che confluisce nella vista di una struttura posta al centro del quartiere, l'asilo nido Galante chiuso nel 2007. La struttura ha rappresentato per anni il simbolo dell'abbandono istituzionale nei confronti del rione. La storia – come si vedrà – ha avuto però un lieto fine: nel 2022 sono partiti i lavori di bonifica dell'area e di ristrutturazione dell'edificio.

Altro luogo emblematico di Danisini è la fattoria comunitaria adiacente alla parrocchia Sant'Agnese. L'asilo e la fattoria hanno un ruolo importante perché si costituiscono come i due poli da cui partono narrazioni, progettualità e visioni contrastanti all'interno del territorio. La fattoria si situa in un campo – originariamente un'antica *pirriera* – in cui confluiscono un orto urbano, le stalle per gli animali, un tendone da circo e un'area in cui è possibile preparare dei pasti. Oggi è gestita dalla parrocchia e dall'associazione Insieme Per Danisinni e rappresenta uno spazio di gioco e di socializzazione per i bambini del quartiere, ma anche un'area di produzione agricola e contenitore di attività ed eventi. La quantità di attività culturali ed educative realizzate nel quartiere, all'interno della fattoria, ha spesso portato all'identificazione del quartiere con la fattoria stessa, in particolare nel discorso mediatico e turistico.

Intorno a Danisinni si è attivata una narrazione in cui la stessa politica e le istituzioni da un lato agiscono lentamente di fronte ai problemi strutturali, dall'altro cavalcano l'onda delle micro progettualità che sono attive sul territorio, inserendosi attraverso interventi spot che creano un importante indotto dal punto di vista comunicativo. Questa narrazione è utile a costruire una certa immagine del quartiere anche in relazione a una più ampia strategia di comunicazione politica che ha investito sul rilancio delle periferie. Come ricorda Rabbiosi: «le forme di messa in scena del territorio provenienti “dal basso” [...] concorrono infatti ad aumentare il valore di scambio di alcuni tipi di merce, come nel caso dei prodotti locali o dei prodotti turistici basati sulla partecipazione alla vita quotidiana delle comunità locali» (Rabbiosi, 2018).

Questo contributo si focalizza sulla costruzione mediatica di Danisinni attraverso l'analisi di diversi testi: articoli di quotidiani e servizi televisivi, dichiarazioni politiche e descrizioni di esperienze turistiche. L'analisi è frutto di un percorso interdisciplinare in cui gli strumenti della semiotica del testo (Marrone, 2011) si coniugano con l'esplorazione etnografica (Fava 2008; 2017). L'indagine, che è stata condotta tra il 2019 e il 2020 attraverso un'esperienza sul campo, problematizza la questione della rigenerazione urbana a base culturale attraverso una disamina delle retoriche discorsive e soffermandosi sui modi in cui il quartiere è stato mediatizzato¹.

¹ L'articolo raccoglie alcuni dei risultati emersi nella ricerca *Danisinni*:

Relazioni sul campo e narrazioni mediatiche

La ricerca sul campo è fatta di movimenti e può essere letta essa stessa come un processo di avvicinamento al contesto. «La definizione dell'oggetto si realizza nel quadro di una comunicazione tra soggetti, sul campo, destabilizzando ogni sua previa definizione. È il presente della situazione sociale che assume priorità epistemologica e metodologica» (Fava, 2008: 81). Il dialogo e la conversazione informale con gli abitanti e gli operatori hanno aumentato il capitale di conoscenza relativa al territorio e alle dinamiche che lo contraddistinguono. L'esperienza sul campo permette di soffermarsi anche sul lato umano della ricerca e sulla complessità con cui ci si scontra nel momento in cui si interagisce in un territorio inizialmente estraneo. Su questi temi importante è la riflessione sviluppata nel volume 'In campo aperto' di Ferdinando Fava, che partendo dagli studi e dalle ricerche di Gérard Althabe si chiede: «Chi sei per i tuoi interlocutori?». Tale domanda interessa in generale il posizionamento di chi svolge un lavoro che implica la costituzione di una relazione con gruppi di persone in contesti non familiari. L'identità del ricercatore si riconfigura costantemente a seconda delle relazioni che si creano. La pratica stessa del fare esperienza e ricerca sul campo si caratterizza come un processo che porta lo stesso ricercatore a una riflessione costante sul suo ruolo, sullo status che gli viene assegnato e sui legami emergenti che si vengono a determinare all'interno di quello spazio-relazionale che l'ospitalità in un contesto 'estraneo' promuove.

La lettura attraverso le categorie spaziali dell'interazione, all'interno di un contesto in cui il ricercatore è 'ospite', permette di ragionare sul fatto che «i movimenti e le stasi abbiano una portata epistemologica, cioè diventino fonti esse stessi di conoscenza» (Fava, 2017). Il fatto di avvicinarsi, allontanarsi, di accedere o di restare esclusi sono movimenti spaziali non privi di significazione. Durante le osservazioni mi sono interrogato spesso sulla dimensione relazionale a partire dagli spazi di interazione. L'accesso a Danisinni è avvenuto gradualmente: nei primi mesi ho cercato di restare sempre sulla soglia. All'interno del quartiere ho inizialmente frequentato gli spazi della fattoria; qui ho avuto la possibilità di avere accesso a una parte del racconto sul quartiere

narrazioni mediatiche e pratiche urbane. La ricerca è stata condotta per l'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe", all'interno del programma "Idea-azione".

attraverso l'interazione costante con alcuni operatori e volontari che gestiscono le attività. Dalla fattoria mi sono gradualmente spostato verso l'esterno, restando seduto spesso nella piazzetta adiacente all'asilo nido. Da questa posizione ho avuto accesso a una parte della vita del quartiere. Il contesto nel quale mi sono trovato a lavorare non è una semplice cornice, ma uno spazio d'interazione complesso che istituisce forme d'incontro di natura micro-sociali. Fare una conversazione all'interno della taverna, in strada, in fattoria, sulla soglia di casa, o dentro la casa significa accedere a differenti scale di interazione.

A questa fase di esplorazione del quartiere, che ha visto la costruzione di legami e relazioni sul campo, si è integrata successivamente un'analisi delle narrazioni mediatiche nate intorno a Danisinni.

Per circoscrivere il campo si è scelto di analizzare inizialmente l'archivio del quotidiano *Repubblica Palermo*, prendendo in considerazione le annate 2018 e 2019 e integrando il corpus con articoli, servizi giornalistici e approfondimenti pubblicati su altre testate.

La lettura degli articoli permette di rintracciare un sistema di pertinenze utili a comprendere come si è costruita in questi anni la narrazione su Danisinni.

Utile si rivela allora la nozione di *discorso* che in una prospettiva semiotica indica il modo di enunciare determinati contenuti e le strategie comunicative messe in atto per veicolarli. Il discorso racchiude il processo comunicativo, il suo prodotto, gli attori che lo producono, la traccia del processo e degli attori all'interno del prodotto stesso. Così ogni azione dotata di senso esiste in funzione di una qualche istanza enunciativa grazie a cui essa può darsi nel discorso sociale e manifestarsi testualmente (Marrone, 2011: 91-93).

Studiare le forme di messa in discorso del territorio permette di comprendere il modo in cui gli enunciatori mettono Danisinni nelle condizioni di significare.

Si può affermare che il quartiere è oggetto di linguaggi e strategie che lo 'parlano', lo 'interpretano', lo 'rappresentano', ma allo stesso tempo il quartiere si costruisce anche nelle pratiche di chi lo vive, nelle sue forme di vita, nella sua cultura, nell'articolazione dei suoi spazi, vissuti e ancora in quell'insieme di messe in scena quotidiane. Il quartiere si costruisce a

partire dai discorsi storiografici, geografici, urbanistici, sociali e mediali (giornalistici, televisivi, cinematografici). Danisinni è l'effetto di senso complessivo dei discorsi che la raccontano, ma anche l'esito della molteplicità delle pratiche di chi la abita e la trasforma nel quotidiano². Allo stesso tempo Danisinni nei suoi spazi produce tracce che vanno interpretate: la conformazione edilizia, i pieni e i vuoti, gli spazi abbandonati, quelli rigenerati, la relazione tra ruralità e urbanità, i muri dipinti. Ogni elemento del quartiere presuppone un atto di enunciazione che chiama in causa amministrazione, abitanti, associazionismo.

L'analisi non può prescindere dalla presa in esame degli spazi di vita e di quelli relazionali, nell'ottica di una riflessione sull'abitare che ragioni sugli scarti, sulle forme di discontinuità che si generano a partire dall'abbandono e dal riuso di certi spazi. Ci muoviamo, allora, in una situazione urbana in cui vanno presi in esame il senso di perdita e di abbandono e al contempo le aspirazioni e le azioni che di converso si generano.

Isolamento e rinascita: analisi della rassegna stampa

“Palermo: Danisinni il quartiere borgata rigenerato”; “Il miracolo di Danisinni: dall'esclusione e a nuovo modello di vita”; “La rinascita del rione Danisinni”. Questi sono solo alcuni dei titoli di articoli e servizi televisivi che vedono protagonista il quartiere e insistono sull'idea di rinascita. Dietro Danisinni si è costruita una storia mediaticamente vincente dove a emergere è l'idea di un riscatto e di un nuovo modello di vita. Analizzando nel dettaglio il corpus giornalistico si nota come 'il miracolo' di Danisinni è spesso ricondotto alla rifunzionalizzazione di un'area verde trasformata in giardino e fattoria didattica, gestita dalla Parrocchia Sant'Agnese, dai volontari dell'associazione Insieme per Danisinni e da una serie di realtà associative e istituzionali che collaborano sul territorio. Prendiamo in considerazione un servizio televisivo andato in onda sul canale Tv2000, un articolo uscito sull'*Espresso* cartaceo e uno sulla rivista on-line *Globalist* per confrontare come tre linguaggi giornalistici differenti riescono a raccontare il quartiere.

«Nel cuore antico di Palermo, a cinque minuti dal Parlamento regionale, esiste una sacca urbana, una sorta di imbuto. Siamo ai Danisinni. A

² Su questi aspetti si rimanda a una bibliografia generale sulla semiotica dello spazio Marrone, Pezzini (2006; 2008); Marrone (2013).

vederlo dall'alto, questo piccolo quartiere sembra uno scorcio di Bogotà in Colombia. Ai Danisinni molti sono poveri, senza lavoro, marginalizzati. Si sono ai margini. Non pochi si arrangiano come ambulanti, verdura, pesce, piccoli trasporti. In parte qui la malavita ha spesso adescato la manovalanza. Eppure, da circa tre anni grazie al lavoro di un gruppo di volontari davvero motivati e un giovane parroco: Fra Mauro Billetta è in atto un cambiamento che coinvolge prima di tutto gli abitanti stessi del piccolo quartiere. Quest'area verde, prima ridotta a discarica è un grande orto sociale curato da decine di assegnatari. I murales che si vedono sono stati realizzati con e dai giovani dell'Accademia d'arte di Palermo. Una biblioteca di quartiere adiacente alla parrocchia e anche ludoteca per i bambini. Qui una volta a settimana un nutrito gruppo di donne, si impegna in percorsi di crescita personale»³.

«Borgata di povertà assoluta, vicoli stretti, piccole vecchie case malandate, edifici diroccati, sta risorgendo anche grazie al lavoro dei frati Cappuccini di Fra Mauro, una sorta di Massimo Cacciari più giovane con il saio e i sandali. Ci arrivo alle 11 di una domenica di sole accecante. Sui muri e persino sui bidoni dell'immondizia murales e graffiti (...). Mentre mostra con orgoglio la Fattoria sociale dove accanto agli orti pascolano oche, somari e galline, Fra Mauro racconta: Qui vivono famiglie molto povere (circa 2.000 persone) ma con grande capacità di resilienza. Ci sono molti immigrati, in prevalenza marocchini che vivono di espedienti. Qui la rigenerazione urbana nasce dalla rigenerazione del tessuto umano insieme al tessuto ambientale. Per riscattare l'esclusione sociale servono passione e cultura, non solo risorse. Abbiamo avviato progetti di turismo sociale, sfruttando la nostra collocazione al centro del camminamento arabo-normanno tra Palazzo Reale e il castello della Zisa. Abbiamo appena stipulato un accordo con Airbnb che prevede la possibilità di poter affittare ai turisti, e già funziona l'accordo con un'associazione che si chiama Sicilscatta: un percorso fotografico che si conclude con un pranzo cucinato dalle famiglie della borgata che usano i prodotti della nostra Fattoria Sociale»⁴.

«Danisinni a Palermo più che una ferita è una sorta di malformazione del viso che si tende a nascondere, sempre nascosta, che ferisce gli occhi se la osservi. Danisinni è una depressione nel cuore di Palermo, all'ombra del Palazzo Reale, magnificenza della città felicissima dei tanti tempi vissuti da questa città unica. Per capire i Danisinni di oggi e quelli di ieri, bisogna dire di quelli del tempo lontano. Una depressione del terreno,

3 Servizio televisivo Tv2000 <https://www.tv2000.it/tg2000/video/palermo-danisinni-il-quartiere-borgata-rigenerato/palermo-danisinni-il-quartiere-borgata-rigenerato-2/>

4 «Racconto di una città La capitale dell'accoglienza», *L'Espresso* 30/12/2018.

un tratto del letto del Papireto, uno dei due fiumi di Palermo, un fiume mitico, che la leggenda vuole legato al Nilo per via di misteriosi canali che attraversano il Mediterraneo. Sì, perchè Danisinni un tempo era un mare di ciuffi di papiro, onde mosse ora dalla brezza ora dal vento africano. E del tempo degli arabi le prime notizie su quest'ombelico della città. Acqua limpida e papiri attorno fino ad arrivare al mare, laggiù, all'inizio del Cassaro, il lungo corso che dal mare porta a Monreale. Prima che qui si insediassero la miseria e l'apartheid, c'era spazio solo per il bello e per la leggenda. (...) Frate Mauro arrotola fin sopra i gomiti le larghe maniche del suo saio francescano. Ispiratore della rinascita di Danisinni, Mauro ha sulla sua scrivania la foto di Padre Puglisi, sorridente»⁵.

Nei tre testi giornalistici viene messa in rilievo – in maniera ossimorica – la vicinanza del quartiere con il cuore della città e al tempo stesso una forma di lontananza che genera forme di marginalità. C'è una vicinanza fisica data dal posizionamento centrale del quartiere nel tessuto geografico urbano. Danisinni si colloca all'ombra di Palazzo Reale, a ridosso della Cattedrale, lungo il cammino arabo-normanno. Allo stesso tempo però il quartiere è reso subito disforico: nel primo caso lo si descrive come una sacca urbana paragonandolo a uno scorcio di Bogotà; nel secondo si sottolinea la presenza di vicoli stretti, case malandate e edifici diroccati; nel terzo caso si parla di Danisinni come di una malformazione del viso. A queste descrizioni si aggiungono quelle che riguardano le condizioni sociali: nel primo caso si scrive che molti degli abitanti sono poveri, senza lavoro e marginalizzati, nel secondo si parla di povertà assoluta. Si utilizzano parole come miseria, apartheid ed esclusione sociale. Il risultato è una precisa immagine del quartiere come periferia nel centro. Il meccanismo narrativo che si costruisce nella seconda parte degli articoli è quello che oppone la marginalità alla rinascita, un quartiere degradato in cui però è in corso un cambiamento. Entra in scena in tutti e tre gli articoli la figura di Fra Mauro, frate Francescano trasferitosi a Danisinni nel 2015. Fra Mauro comparirà in molti degli articoli, assumendo ruoli differenti e diventando spesso non solo la figura centrale del cambiamento, ma anche la guida e il portavoce. Semioticamente (Marrone, 2011) possiamo considerarlo un *informatore*, colui che in qualche modo organizza le informazioni e pone il lettore nelle condizioni

5 «Il miracolo di Danisinni dall'esclusione a nuovo modello di vita», *Globalist* <https://www.globalist.it/news/2018/10/03/il-miracolo-di-danisinni-dall-esclusione-a-nuovo-modello-di-vita-2031709.html> (03/10/2018)

di *poter sapere*. In molti dei servizi televisivi o degli articoli è Fra Mauro a raccontare il quartiere. Come una sorta di Virgilio, guida lo spettatore/lettore nella comprensione dei problemi e dei meccanismi che lo caratterizzano. Lo fa descrivendo l'impegno, le collaborazioni attive e i numerosi progetti che coinvolgono il territorio. Fra Mauro oltre a essere un informatore diventa anche attore stesso della narrazione: i cambiamenti del quartiere nel racconto giornalistico vengono descritti come i risultati del suo lavoro quotidiano.

Le narrazioni sul quartiere assumono negli articoli uno schema ricorrente e si viene a creare una forma di rappresentazione in cui a mancare è una restituzione complessa. Analizzando la rassegna stampa in chiave diacronica, si nota come qualsiasi nuova iniziativa che prende vita nel quartiere è raccontata sempre allo stesso modo, qualsiasi elemento di novità è descritto come motore di cambiamento e rigenerazione urbana. Oltre al ruolo svolto dalla fattoria didattica, nel quartiere si susseguono una serie di iniziative seguite sempre con grande interesse dai media locali. Analizzando la ricorrenza Danisinni nell'archivio di Repubblica Palermo (annate 2018-2019) si nota come il quartiere compare principalmente nella sezione "Cultura" e nella sezione "Eventi". Fanno eccezione alcuni articoli pubblicati nel settembre 2019, che ricostruiscono una vicenda di cronaca legata a una sparatoria avvenuta nella parte alta del quartiere (tra via Regina Bianca e via Cipressi), e gli articoli di cronaca cittadina che ricostruiscono la vicenda dell'asilo nido Galante. Oltre alla Parrocchia Sant'Agnese emergono altri soggetti che hanno una riconoscibilità sul territorio (l'Accademia di Belle Arti di Palermo, il Circopificio, l'associazione In media Res, e il Centro Tau che opera da oltre trent'anni alla Zisa e accoglie nei suoi spazi molti giovani di Danisinni). Un altro aspetto su cui fa leva la narrazione giornalistica è la dimensione dell'innovazione sociale. Danisinni si caratterizza come una sorta di *hub* in cui sperimentare pratiche innovative in ambiti differenti: "Palermo, le energie rinnovabili per la rinascita di Danisinni: intesa tra Regione e Comune" o ancora "La rinascita (food) dei Danisinni: lavoro per i ragazzi del quartiere grazie a due ristoratori" sono solo due dei titoli (usciti rispettivamente sul *Giornale di Sicilia* e sul magazine on-line *Balarm*) che insistono su questi aspetti. Tutto questo ha generato, come si vedrà, un fenomeno di interesse costante verso

il quartiere, che in certi casi si è trasformato in una vetrina per eventi culturali, assemblee pubbliche e salotti cittadini.

Il giardino e l'asilo Nido

Come si è visto in quasi tutti gli articoli analizzati, il motore centrale della narrazione è lo spazio della fattoria di Danisinni, un luogo che diventa una sorta di manifesto di attivismo urbano. Si tratta di uno spazio privato concesso alla Chiesa che negli anni è gradualmente cresciuto diventando un giardino e una fattoria didattica aperta al quartiere e alla città.

«Negli ultimi anni, le città italiane sono profondamente e intensamente attraversate da processi e pratiche di riappropriazione dei luoghi, da occupazioni, recupero e riuso di spazi abbandonati, forme di auto-organizzazione, realizzazione di orti urbani e autogestione di spazi verdi, ecc.; processi e pratiche che coinvolgono tantissime persone e costruiscono rapporti intensi e articolati con i contesti urbani in cui si inseriscono» (Cellamare, Scandurra, 2016: 9).

In particolare, la questione del verde rimane una delle forme più diffuse di coinvolgimento della popolazione e di attivazione della mobilitazione urbana. Questa si caratterizza come una delle forme di risposta alle carenze della pubblica amministrazione, se non alle sue assenze. È anche un modo per valorizzare il protagonismo responsabile delle realtà associative locali, con la sperimentazione di forme innovative di gestione e di cura degli spazi, che possono essere molto interessanti. Quello di Danisinni è molto più di un giardino: è anche una fattoria didattica, un luogo di coltivazione a vocazione agricola, un luogo in cui si pratica la permacultura e l'allevamento, un palco per gli eventi e uno spazio con un tendone da circo per attività laboratoriali e ludiche. È uno spazio che al suo interno acquista diverse forme di valorizzazione: ludica, educativa, agricola e di innovazione. La fattoria è soprattutto spazio della socializzazione, ambiente in qualche modo protetto rispetto alla strada. La fattoria/giardino è uno spazio isolato rispetto a un esterno fatiscente e caotico. È proprio tra il dentro e il fuori che allora si gioca il contrasto, altro elemento che la narrazione giornalistica spesso sottolinea. Uno spazio "altro" in cui anche l'aspetto sensoriale gioca un ruolo importante: alla dimensione puramente visiva si associa quella sonora, olfattiva e tattile. Il giardino di Danisinni può essere letto

come uno spazio che stimola il processo di risignificazione di un'area privata, tramite un'azione collettiva e condivisa e in cui si offre centralità alle relazioni umane e personali. Il giardino rappresenta dunque la possibilità di coltivare un'idea diversa di abitare e di offrire uno spazio altro in cui valorizzare la dimensione di una progettualità condivisa. Tuttavia, ci sono dei limiti spaziali che lo rendono uno spazio non completamente pubblico: l'accesso è sempre regolato e una porta da un lato e un cancello dall'altro ne limitano l'accesso.

Altro luogo emblematico del quartiere è l'asilo e consultorio posto al centro della piazza. "La casa della Madre e del Bambino Luigi Biondo" di Piazza Danisinni (nome originario dell'asilo nido) fu progettata dagli ingegneri Salvatore Prescia e Antonino Vicari. È stata realizzata tra il 1959 e il 1960, su un terreno messo a disposizione dal Comune di Palermo sul quale scorreva il fiume Papireto. L'opera rientrava nel grande progetto del Cardinale Ruffini finalizzato a dotare tutti i quartieri di servizi sociali e per l'infanzia. Questa struttura (conosciuta da tutti come *a maternità* nei ricordi di chi l'ha vista in funzione) ha rappresentato un luogo di sicurezza, una sorta di territorio neutro di fronte alla povertà dilagante. La chiusura, dapprima temporanea poi permanente, ha trasformato uno degli spazi di crescita e cura in un relitto urbano. Dell'asilo nido Galante anche i media se ne sono occupati a lungo ricostruendo, soprattutto nell'ultimo anno, la battaglia politica che ha visto l'ipotesi dell'abbattimento – sostenuta dal Comune fino agli inizi del 2019 – e quella della ristrutturazione portata avanti da un comitato costituito da diversi soggetti impegnati sul territorio (associazione Insieme per Danisinni, Parrocchia Sant'Agnese, Centro Tau). L'asilo è diventato negli anni uno spazio degradato e alla deriva. Il concetto di degrado ha come suoi cardini la privazione, l'avvilimento e l'abbruttimento; tutto questo si manifesta attraverso una componente processuale, la *degradazione*. Artefice della degradazione è un'amministrazione poco interessata che produce diffidenza e disinteresse anche nei cittadini. Da qui si attua un processo di rabbia e distruzione nei confronti di uno spazio che non appartiene più a nessuno. Gli spazi degradati rappresentano dei luoghi altri incorporati nel tessuto urbano, sono l'esterno che rimane all'interno, sussumano i due opposti in un'unica configurazione spaziale. Degradato è allora tutto quello che la città non riconosce come proprio. Gli spazi

degradati possono definirsi come de-territorializzati rinchiusi in confini ben precisi e interni al tessuto urbano. L'asilo nido Galante abbandonato è stato uno dei segni dell'abbandono istituzionale nei confronti del quartiere e agli occhi degli abitanti assume anche il ruolo di un luogo della memoria vale a dire uno spazio dotato di significatività in relazione alla memoria collettiva. Dalla sua chiusura i media se ne sono occupati a intervalli regolari ma durante il 2019 l'ipotesi del suo abbattimento annunciata dal sindaco Orlando ha scatenato una battaglia collettiva da parte degli abitanti e delle realtà che lavorano sul territorio.

«Nessuno tocchi l'asilo nido di Danisinni. Lo chiedono le mamme, i residenti, il parroco con tutta la comunità e decine di persone che per difendere la struttura chiusa da undici anni hanno formato un comitato cittadino. Il comitato per la Promozione del rione Danisinni, nato il mese scorso, vuole rilanciare il quartiere partendo dalla ristrutturazione della struttura che un tempo ospitava oltre cinquanta bambini e anche il consultorio della zona»⁶.

Venuta meno l'ipotesi dell'abbattimento, il comitato di quartiere (costituito dalla parrocchia Sant'Agnesse il Centro Tau e l'associazione Insieme per Danisinni) ha continuato a lavorare per rilanciare l'attenzione sullo spazio, fino all'annuncio della ristrutturazione da parte dell'amministrazione. Durante la mobilitazione degli abitanti e del comitato di quartiere sono stati realizzati due interventi di arte urbana da Igor Scalisi Palminteri e Salvo Ligama, in occasione della campagna Pa Maternità nata con l'intento di riportare l'attenzione sul luogo⁷. L'artista ha riproposto l'idea di memoria collettiva con un'opera che esplora il tema della maternità. Oggi è partito l'iter per la ristrutturazione che doterà nuovamente il quartiere di un servizio essenziale per la comunità.

Discorso istituzionale e turistico

Vale la pena provare a leggere il tema del cambiamento di Danisinni incrociando il discorso istituzionale a quello giornalistico. Gli indirizzi di politica urbana e l'insieme delle iniziative istituzionali

⁶ Brunetto C., «La rivolta di Danisinni Salvate il nostro asilo simbolo di rinascita», *Repubblica Palermo* (16/04/2019).

⁷ Per una ricostruzione sul ruolo della street art a Danisinni Cfr. Crobe, Giubilaro (2022).

vanno lette anche nell'interscambio con le pratiche dal basso che si propongono di costruire forme di attivazione dei territori a partire dalla collaborazione tra soggetti differenti (Rabbiosi, 2016). L'uso della cultura come strumento per la rigenerazione di un territorio marginale corre il rischio di diventare retorica discorsiva (Miles, Paddison, 2005).

Uno dei leitmotiv dell'agenda politica dell'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando riguardava la costruzione di una strategia fondata sulla rinascita del centro storico, sulla valorizzazione delle periferie e sulla politica degli eventi. A questo proposito va ricordato come negli ultimi anni Palermo si è distinta con una serie di progetti a catena: il percorso arabo-normanno dell'Unesco nel 2015, "Palermo capitale della cultura" e "Manifesta 12" nel 2018. Allo stesso tempo la città sta ricostruendo la sua immagine turistica cercando di 'decentralizzare' le iniziative anche al di fuori del centro storico, con l'idea di sviluppare percorsi turistici ed eventi all'interno delle periferie. Se gli articoli analizzati si concentravano semplicemente nel racconto delle singole azioni presenti nel quartiere, nella narrazione politica di questi ultimi anni la 'rinascita' del centro storico si lega anche a quella delle periferie. Sulle pagine di Repubblica – in un articolo che fa il punto sulla città di Palermo – Umberto Santino scrive: «i segnali positivi, come le esperienze di impegno sociale, non mancano e vengono dalle periferie o da quartieri come Danisinni, a qualche centinaio di metri dal centro»⁸. Danisinni viene spesso eletta come modello di impegno sociale, come una buona pratica da valorizzare e mettere in scena all'interno del discorso pubblico. Per l'ex sindaco Orlando:

«C'è inoltre un fenomeno molto positivo: il rifiorire di una collaborazione pubblico-privato per riqualificare la città, come accaduto a Danisinni, a Ballarò, allo Zen o alla Rocca di Monreale. Cittadini che si organizzano e un'amministrazione che li accompagna sono l'esaltazione di una città intesa come bene comune, in cui i beni più importanti sono quelli comuni e non quelli privati»⁹.

«Siamo soddisfatti – ha concluso Orlando – del miglioramento sul

8 Santino U., «Palermo è cambiata? Sì ma a intermittenza», *Repubblica Palermo* (07/09/2019)

9 «Palermo ha tanti problemi ma il cambiamento è irreversibile, intervista a Leoluca Orlando», *Live Sicilia* https://livesicilia.it/2019/01/01/sono-consapevole-dei-problemi-ma-la-citta-sta-cambiando_1024253/

fronte dell'ambiente e dei servizi (grazie alla ZTL, al miglioramento del trasporto pubblico col Tram e ai servizi condivisi, alle pedonalizzazioni e agli interventi organici in zone critiche della città da Ballarò allo Zen, da Danisinni a Brancaccio) e su quello della sicurezza (che unisce repressione e controllo a prevenzione)»¹⁰.

«Utopia e pragmatismo le leve che stanno risolvendo Danisinni, che stanno facendo uscire questo luogo dall'esclusione. Come dice il sindaco Orlando, lo stanno trasformando da enclave ad attore di una rinascita che investe e coinvolge la città intera»¹¹.

Queste dichiarazioni fanno emergere come il caso Danisinni diventi in realtà frammento di una più ampia strategia discorsiva, che pone il quartiere non solo in relazione con le altre aree – solitamente etichettate come marginali – ma anche con la città di Palermo in generale. La narrazione giornalistica e politica finisce col descrivere qualsiasi evento culturale o manifestazione artistica come un'operazione di rinascita. Questa tendenza si sviluppa intorno a forme di *maquillage* territoriale utili a costruire storie mediaticamente vincenti che però spesso nascondono i reali problemi con cui il territorio si confronta.

Altro tema centrale per Danisinni è il turismo. Si è visto come la "politica degli eventi" nel quartiere ha scatenato sicuramente l'entusiasmo della stampa e dell'opinione pubblica, portando grande visibilità al territorio. L'avvio di processi di valorizzazione turistica potrebbe portare anche degli indotti nel quartiere e generare forme di economia, ma occorre sempre rendere partecipe chi il territorio lo vive, cosa non semplice. Laddove la posizione di Fra Mauro è molto cauta, perché risponde anche a una conoscenza del territorio maturata nel tempo, differente è chiaramente quella della politica. E proprio nel settore turistico che entrano in gioco soggetti privati esterni, promotori di esperienze all'interno del quartiere.

L'azienda *Wonderful Italy* propone "Danisinni tour, la rinascita sociale", il cui titolo richiama a quanto già ampiamente analizzato. Il testo di presentazione marca l'idea dell'esotico urbano:

«Un percorso di conoscenza dell'anima di Palermo dove esploreremo

¹⁰ Nota stampa del sindaco Orlando riportata su: https://livesicilia.it/2017/11/27/orlando-qualita-della-vita-prosegue-percorso-di-miglioramento_910776/

¹¹ «Il miracolo di Danisinni dall'esclusione a nuovo modello di vita», *Globalist* <https://www.globalist.it/news/2018/10/03/il-miracolo-di-danisinni-dall-esclusione-a-nuovo-modello-di-vita-2031709.html> (03/10/2018)

un luogo magico, incontreremo associazioni e persone impegnate nel miglioramento delle condizioni degli abitanti in difficoltà e scopriremo quante storie, qanat arabi e fiumi scorrono ancora nel grembo di Palermo. Danisinni Experience è l'esperienza ideale per chi vuol conoscere l'anima profonda di Palermo. Danisinni è un luogo affascinante situato dove un tempo scorreva uno dei fiumi della città e crescevano piante di Papiro. Gli antichi ritenevano che vi fosse un collegamento sotterraneo con l'acqua del Nilo. Grazie all'abbondanza d'acqua, fino a poco più di un secolo fa il rione era imbiancato dai panni stesi al sole dalle lavandaie che servivano la nobiltà dell'intera città. Oggi visitare Danisinni è come viaggiare attraverso il tempo e lo spazio, in pieno centro ma nel silenzio della campagna; a Palermo ma anche un po' Gerusalemme, come ricorda la sua scala araba. Le case autocostruite del quartiere e decorate da street art possono ricordare La Boca di Buenos Aires o una colorata Favela brasiliana. Sciame di bambini che gironzolano liberi nel quartiere ti faranno sentire in Africa o in Sud Est asiatico. Per anni isolato, semiconosciuto e tra i più poveri di Palermo, oggi il quartiere mantiene ancora una identità popolare molto forte che non ha impedito però ai suoi abitanti di cominciare ad aprirsi alla città, anche grazie all'inserimento nel tracciato del percorso UNESCO. Grazie a una parrocchia molto attiva nel territorio, a Danisinni oggi succede di tutto: asini e capre pascolano negli orti della fattoria didattica che occupa parte del rione, attori e acrobati insegnano arti circensi e teatro ai bambini del quartiere sotto un bel tendone da circo. Le signore del quartiere sono felici di insegnare le più gustose ricette tipiche a chi voglia immergersi nella palermitanità».

Il testo promozionale del tour gioca con il passato mitico del quartiere e con l'idea del *poverty* safari. Espressioni come "le case autocostruite del quartiere e decorate da street art possono ricordare La Boca di Buenos Aires o una colorata Favela brasiliana; sciame di bambini che gironzolano liberi nel quartiere ti faranno sentire in Africa o in Sud Est asiatico" insistono così sull'esotico urbano in un mix di ruralità, urbanità, povertà ed esperienze culinarie "autentiche". Sul tema del cambiamento e della rinascita insiste invece il testo di presentazione usato dalla manifestazione turistica le Vie dei Tesori dove si scrive:

«Entrare a Danisinni vuol dire vivere un'esperienza straordinaria perché il quartiere depresso (anche in senso geografico, sorge su un tratto del letto del fiume Papireto) è rinato nel segno della comunità, grazie all'opera sinergica del francescano fra' Mauro, dell'Accademia di Belle Arti - attraverso il progetto Rambla Papireto di Valentina Console ed Enzo Patti - e del Comune di Palermo. Ecco, quindi, la "fattoria sociale" con gli animali da cortile, in un fazzoletto verde tra i palazzi, Danisinni

Circus dentro un tendone colorato, le esperienze di teatro di comunità con il Teatro Massimo e i pranzi sociali la domenica su un unico tavolo affacciato sugli orti. La visita guidata permette di toccare con mano il cambiamento che tuttora continua».

Se fino ad ora abbiamo analizzato il modo di costruire il quartiere sui media, adesso il quartiere stesso si fa 'esperienza', seguendo canoni turistici che vogliono sempre di più puntare l'attenzione su esperienze alternative in cui rinascita, povertà, isolamento, arte e disagio convivono facendo leva su una certa retorica dell'autenticità. Danisinni è diventata *cool* col suo misto di degrado e rigenerazione, tanto da suscitare l'interesse di *tour* turistici e la proliferazione di nuove attività artistiche. Si viene a creare dunque una separazione tra le attività per la città e le attività per il quartiere. Danisinni diventa – in certi casi – una location, determinando un meccanismo di messa in vetrina del quartiere che si gioca proprio sul contrasto tra 'abbandono' e 'rinascita', con il rischio di creare un immaginario fondato sull'esotico urbano.

Conclusioni

L'integrazione tra testi, discorsi e osservazioni sul campo ha permesso di sviluppare un metodo d'indagine articolato. Da una parte si indagano le costruzioni e le messe in scena discorsive e mediatiche di un contesto, dall'altro si mettono in ordine le narrative emergenti sul campo. La narrazione mediatica degli ultimi anni su Danisinni si polarizza attorno all'opposizione tra marginalità e rinascita. Attraverso la lettura dei testi prodotti dai media, Danisinni acquisisce una sua specifica configurazione narrativa, nella quale viene sottolineata una logica del cambiamento come conseguenza dell'impegno artistico, culturale e creativo all'interno del quartiere. Quello della rinascita del quartiere diventa un leitmotiv. Il quartiere è costantemente rappresentato e ricreato nella sfera pubblica, ma anche negli scambi quotidiani, nelle pratiche professionali degli operatori e nei discorsi istituzionali (Fava, 2014: 31). L'insieme delle pratiche spazializzate, delle rappresentazioni mediatiche, delle politiche urbane e territoriali contribuiscono – in qualche modo – combinandosi tra di loro a produrre la 'messa in scena' del e sul territorio.

Testi e discorsi vanno messi in relazione con la narrazione politica cittadina, con il dibattito scientifico e critico sulla rigenerazione

urbana (Leary, McCarty, 2013), nella convinzione che un singolo caso studio diventi uno degli ingranaggi di un universo discorsivo e semiotico molto più complesso. L'analisi e il 'montaggio' di testi e discorsi, insieme alle osservazioni sul campo, producono un punto di vista sul quartiere e problematizzano in chiave critica l'uso, spesso retorico, di forme di rigenerazione urbana a base culturale e creativa.

L'analisi della componente mediatica e turistica ha mostrato come si può correre il rischio di strutturare processi che insistono più sull'idea del safari urbano che su interventi sistemici.

La ricerca sul campo ha fatto evincere invece come una programmazione culturale così intensa ha generato difficoltà anche nella gestione delle relazioni tra le diverse realtà che attualmente lavorano all'interno del quartiere dando vita e forme di protagonismo e leadership territoriali. La sfida principale è sicuramente il rafforzamento del lavoro di rete, dove la parola rete non va intesa come un semplice contenitore di soggetti piuttosto come una realtà concreta e tangibile che sia in grado di offrire supporto in maniera pragmatica alle esigenze che si manifestano nel quotidiano e in un'ottica più ampia per dare risposte a livello macro. Il ricercatore sul campo è colui che ascolta le esigenze, le richieste, i dubbi dei soggetti che vivono quel contesto e ha il compito di diventare un 'traduttore' tra i diversi micro mondi presenti all'interno del territorio. La ricerca su Danisinni diventa dunque un *case studies* utile a comprendere anche la difficoltà della negoziazione delle relazioni e i rischi di una costruzione mediatica che può generare forme di sovraesposizione poco utili nel lungo periodo.

Danisinni rappresenta un caso emblematico che permette di riflettere su come la rigenerazione, intesa come reale processo di cambiamento e inclusione, vada analizzata nella sua processualità, al di là delle retoriche giornalistiche e istituzionali. Il processo che ha portato alla ristrutturazione dell'asilo rappresenta - a questo proposito - la sintesi e l'incrocio tra l'impegno dal basso, messo in moto dai diversi soggetti del territorio, e una risposta che arriva dalle istituzioni. La costante presenza di attività educative e culturali all'interno della fattoria mostra l'esistenza di una comunità costantemente al lavoro sul e per il territorio, attraverso la sperimentazione di pratiche culturali, educative e creative. Tali pratiche andrebbero valorizzate e messe a sistema

all'interno di una riflessione più ampia superando la logica del micro intervento e della messa in vetrina del quartiere e delle retoriche che ne conseguono.



Fig.1 Fattoria di Danisinni, Opera di Igor Scalisi Palminteri. Foto dell'autore.



Fig. 2 Piazza Danisinni, Asilo nido Galante. Foto dell'autore.

Bibliografia

Amin A., Thrift N. (2005). *Città. Ripensare la dimensione urbana*. Bologna: Il Mulino.

Borlini B., Memo F. (2008). *Il quartiere nella città contemporanea*. Milano: Bruno Mondadori.

De Certeau M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.

Cancellieri A., Scandurra G. (2012). *Tracce urbane*. Milano: Franco Angeli.

Cellamare C. (2011). *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Roma: Carocci.

Cellamare C., Scandurra E., a cura di, (2016). *Pratiche insorgenti e riappropriazione della città*. Firenze: SdT edizioni.

Crobe S., Giubilaro C. (2022), «Street art e rigenerazione urbana? Spazio pubblico e immagini di città oltre le retoriche». In: F. Amato, V. Amato, S. de Falco, D. La Foresta, L. Simonetti, a cura di, *Catene/Chains*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche 21.

Fava F. (2008). *Lo zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*. Milano: Franco Angeli, 2008.

Fava F. (2014). «La scatola nera dello Stigma», *Archivio Antropologico Mediterraneo On-line*, anno XVI 16 (1). DOI: 10.7432/AAM160102

Fava F. (2016). «Il gesto antropologico come fonte della riflessione etica». *Antropologia Pubblica* 2. DOI 10.1473/anpub.v2i2.80

Fava F. (2017). «L'ospitalità e il fieldwork etnografico: epistemologia di una "relazione impermanente"». *Antropologia* 4(2). DOI 10.14672/ada20171293%25p

Fava F. (2017). *In campo aperto*. Milano: Meltemi.

Florida R. (2017). *The New Urban Crisis: How Our Cities Are Increasing Inequality, Deepening Segregation, and Failing the Middle Class and What We Can Do About It*. New York: Basic Books.

Gainsforth S. (2019). *Airbnb città merce*. Roma: Derive e Approdi.

Giubilaro C., Lotta F. (2019). «Quartiere in transizione. Il caso di Danisinni (Palermo) Tra marginalità socio-spaziale e rigenerazione di comunità». In: Aa.Vv., *Atti Della XXI Conferenza Nazionale SIU*. Roma-Milano: Planum Publisher.

Lana S., Mondino M., (2015). «Una finestra sul cortile. Pratiche artistiche nello spazio urbano: il caso della Farm Cultural Park». In: Meschiari M., Montes S., a cura di, *Spaction New paradigms in space-action multidisciplinary research*, Roma: Aracne.

Leary, Michael, McCarthy J. (2013). *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. Abingdon, New York: Routledge.

Marrone G. (2013). *Figure di città*. Milano: Mimesis.

Marrone G. (2011). *Introduzione alla semiotica del testo*. Bari: Laterza.

Marrone G. Pezzini I., a cura di, (2006). *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*. Roma: Meltemi.

Marrone G. Pezzini I., a cura di, (2008). *Linguaggi della città. Senso e Metropoli II*. Roma: Meltemi.

Miles S., Paddison R. (2005). «Introduction: The rise and rise of culture-led urban regeneration». *Urban Studies*, 42 (5-6): 833-839. DOI: doi/10.1080/00420980500107508

Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*. Milano: Franco Angeli.

Rabbiosi C. (2016). «Urban regeneration 'from the bottom up' Critique or co-optation? Notes from Milan, Italy». *City 20* n. 6: 832-844 DOI:10.1080/13604813.2016.1242240

Rabbiosi C. (2018). *Il territorio messo in scena. Turismo, consumi, luoghi*. Milano: Mimesis.

Semi G. (2006). *Nosing Around. L'etnografia urbana tra costruzione di un mito sociologico e l'istituzionalizzazione di una pratica di ricerca*. Working paper presentato all'interno del progetto di ricerca "Multiculturalismo quotidiano" dell'Università Statale di Milano.

Marco Mondino è dottore di ricerca in Studi Culturali Europei presso l'Università degli Studi di Palermo. Ha svolto varie ricerche nell'ambito della creatività urbana sia in Italia che all'estero e ha trascorso un periodo di ricerca presso l'Université Paris 8. È coautore del volume *Street art in Sicilia* (Dario Flaccovio Editore) e di numerose pubblicazioni scientifiche sulla creatività urbana. È stato borsista del programma Sylff per la Tokyo Foundation for Policy Research con una ricerca sulle esperienze culturali e creative a Danisinni. È stato cultore della materia di Semiotica delle arti presso l'Università degli Studi di Palermo. Attualmente si occupa di comunicazione sociale e istituzionale per l'associazione Inventare Insieme e per enti pubblici e del privato sociale. Scrive per la rivista di viaggi *Suq Unconventional Sicily*. marcomondino@meditau.it